

IL LAZZARONE (6

NAPOLITANO

MELODRAMMA IN DUE PART

DA RAPPRESENTARE

AL TEATRO NUOVO

nell'inverno dell'anno 1838,

CON MUSICA

DEL MAESTRO SALVATORE AGNELLO

PALERMITANO

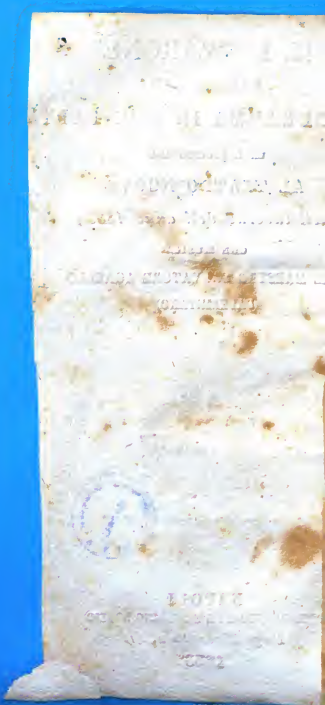


NAPOLI

PRESSO GIUSEPPE SEVERINO-BOEZIO

Largo Mercetello n. 41.

1838



AVVERTIMENTO

Notissima è la commedia de' signori Bayard e Vanderburch intitolata il Biricchino di Parigi, nella quale gli egregi autori hanno con assai bel garbo inteso a porgere un finissimo esempio di amor fraterno, e con questo rendevano un tributo alla patria loro, ritraendo nel protagonista, il più virtuoso popolano, l'uomo più onorato del mondo.

Non il plauso che sortiva nel teatro di prosa mi pose in animo di portare questa commedia sopra la scena musicale: la grande idea che mi ha de'miei concittadini e il loro antico valore me la facevano riguardare con un tal sentimento tra l'ammirazione e l'invidia. E dissi tra me: qual più degno ufficio di cantare le nostre virtù?

L'argomento del Biricchino era oltremodo passionato; assai difficoltoso nel maneggio del vero amore della giovane popolana col dubbio e per avventura sino ad un segno simulato affetto del figlio del generale; non sempre ragionevole e naturali nella persona della vecchia nonna; difettivo ed oltre portato nell'audace procedere della nobile cognata; monco e sospeso nell'azione dell'attempato uffiziale di banco. Questi ed altri motivi, che taccio, e le condizioni del teatro per lo quale ho dovuto scrivere, mi facevano allontanare in certi luoghi dal francese originale: onde l'introduzione nel mio dramma di un vecchio cieco, di un cognato più autorevole, di un amico cordiale, di un amore meglio deciso e di una promessa tradita.

Ancora era mio proponimento che la famiglia napolitana favellasse nel nostro bellissimo dialetto, acconcio più di quanti altri se ne parlano in Italia, a manifestare ogni qualità di sentimenti; e questo disegno con grandissimo amore avrei condotto a termine: ma la scarsezza, o meglio nel caso

*mio, la mancanza di cantatrici napolite
obbligato a mutar pensiero.*

*Il Lazzarone napolitano non tiene al
in sè fuori quello grandissimo di esser n
cittadino; per la qual cosa spera la ge
un buon viso ed un cortese compatimento*

RAFFAEL

PARTE PRIMA
L' INGIURIA

PERSONAGGI

GIACOMO MONERI — *Signor N. N.*
CARMELO MONERI — *Signor Mirate*
RITA MONERI — *Signora Parepa*
D. DOMENICO — *Signor Casaccia*
- LUIGI — *Signor Ongarini*

Amici di Carmelo

L'azione è in Napoli in casa Moneri.

N. B. — *Alcuni luoghi di prosa si omettono per brevità.*



PARTE PRIMA

SCENA I.

CASA DI GIACOMO

Camera terrena: a destra una porta che mena alla stanza di Rita, più in là porta d'ingresso: a sinistra una porta che mette alla stanza di Giacomo, in seguito un finestrino con le impannate dischiuse di cui alcuni vetri son rotti: in fondo una scalinata di legno a tre tese per la quale si sale ad un mezzado. Un armadio graticciato dentro di cui veggonsi appesi un casco ed una sciabla arrugginita: un telaio da ricamare: un tavolino sopra del quale è un candeliere di ottone a due becchi, un bacino ed una brocca di maiolica invetriata, un gran portafogli, ed alcuni libricciuoli e gazette. La casa ed i mobili sono modesti sì, ma acconci e politi.

Giacomo, Rita, e Luigi.

Luigi è tutto inteso al ritratto che sta lavorando di Giacomo, il quale è seduto immobile presso il finestrino. A quando a quando egli guarda Rita con la coda dell'occhio, la quale siede ricamando al telaio.

Rita (ristando dal lavoro)

Soffocare un vivo affetto
Il desio di ardente amor...
Ahi! reprimerlo nel petto
Crudeltà non v'è maggior.

Lui.

Ma in quel dì che il bene atteso
Giunge un core ad ottener
Di tal gioia ei vien compreso
Che non regge al suo piacer.

Gia. (*infastidito levandosi da sedere*)

Sono stanco...

Lui.

Un sol momento

Ed il tutto è terminato.

Gia. Più non reggo... (*venendo innanzi*)

Rita (*tutta sgomentata*) Ahimè che sento !

Lui. Ma...

Rita Sì, nonno...

Gia. Son seccato !

Rita No... che ditel.. non sia detto:

Il ritratto è a me promesso...

Si finisca, e sia concesso

Ch'io mel ponga in mezzo al petto !

In qualunque mia ventura,

In qual loco il ciel mi guida,

In quel dì che la sventura

Ambo in terra ne divida....

Fiso il guardo a quel sembiante,

Piglierò vigor novello,

E Carmelo, il mio fratello,

Saprà meco giubilar !

Gia. (*piangendo di tenerezza*) Benedetta... In questo istante
Nulla a te potrei negar.

Lui.

(*Alma pura!... Ah dal tuo detto*

Qual virtù balena a me !

Sono un tristo, un maledetto,

Un perverso innanzi a te !)

SCENA II.

Detti e D. Domenico.

D. Dom. Aiuto !... (*dentro*)

Giac. Don Domenico.

D. Dom. Ahu botta de cortiello ! (*tutto agitato fuori*)

Rita Parlate...

D. Dom. Oh che disgrazia !...

Lui. Che avvenne ?

D. Dom. Ah poveriello !...

Retè... vuje pure... Giacomo...

Venite cca... sentite...

Ah! che Meniello... frateto
Vuje cchiù non vedarrite!...

Giac. Rita e Lui.

Come! perchè?

D. Dom. Ca ncielo

N'è ghiuto nsanetà!

Lui. Che dite?...

Giac. e Rita Ah mio Carmelo!

D. Dom. Mo ve lo conto cca.

Mmece de jire attuorno
Spenzanno le gazzette,
Primma de miezo juorno
Ncopp' a lo muolo jette;
E llà co tanta lazzere
Comm' isso bardasciune
Co tromme, sische e cocciole
Se mettono a sonà:

E femmene e guagliune
Corrano a vedè llà.

Tra l' altre na vajassa
C' avea no signorino
Pe ghi a vedè, lo lassa,
E vola llà vicino.

Lo peccerillo nzemprece
Senza sapè che fare...
Ncopp' a le grade sciulia...
No nc' è nisciuno... e va

Rociolianne a mmare
Ch' è proprio na pietà!

(*Giacomo Rita e Luigi danno un grido di orrore*)
D. Dom. A lo rummore, all' urdemo

Lamianto, a tanta strille,
Llà, quante cchiù nce n' erano,
Zompano comm' grille:

Ma ntra la tanta gente
Che corze da le strate

Nisciuno nc' è che sente

No moto de pietate...

— Ah cané perre! Ah latre! —

Na voce accossi scramma:

— Lloco non nc' è ne patre?

Lloco no nc' è na mamma?

E nuje lassammo perdere ,
No scuro guaglionciello ?
No , che non sia Meniello
Si no lo sarvo cca ! —

E lesto... taratunfete...

Va nfunno... e more llà!..

Rita Lasciatemi , lasciatemi...

Giac. e Lui. Dove ?

Rita Morir desio....

D. Dom. Tu fusse pazza !...

Rita Ahi misera !

Lui. Compito è il viver mio...

Rita (Son io che prego !)

Giac. È inutile...

Rita !...

Rita Voglio il fratello

Lui. (Non m'odi ?)

Giac. D. Dom. Aspetta

Rita Barbari !

Coro Morir con lui saprò...

(di dentro) Evviva Carmeniello !

Giac. Chi assomiglia le po ?

D. Dom. Che ascolto !

Giac. Isso è

Carmelo ?

SCENA III.

Carmelo tutto grondante acqua , gli amici suoi e detti.

Luigi si ritira ad un angolo della stanza.

Car. Vavò... n' avè a ppaura... (correndo a Giac.)

Sarva è la criatura... (sale al mezzado)

Giac. Sii benedetto , o cielo !

(Rita corre nella sua stanza: ritorna recando abiti asciutti e biancheria , e sale dal fratello).

Coro Siè Già no ne' è che dicere ,

Fatt' ha na guapparia !

E nuje stasera nzemmora

Volimmo festeggià.

- Rita* A nonno... (*scendendo*)
Giac. Ah Rita mia
 Torni l'ila ietà.
Rita Della gioia ond' io son piena
 Benedico terra e cielo!
 Non è più l'acerba pena,
 Alla speme torna il cor...
Giac. e Rita Sempre uniti al mio Carmelo ,
 Ogni istante sia di amor!
Lui. (Ah potessi appien felice,
 Render lieta appien quell' alma !...
 Ah , potessi intera calma
 Apportare al suo bel cor !
 Ma sperare un ben non lice
 Cui contendon fato e onor.)
D. Dom. e Coro Viva ! Viva ! No nc' è core
 Cchiù piatuso , nè cchiù bello.
 Viva ! Viva ! Ommo d' annore ,
 Comm' a chillo addò sta mo ?
 Viva sempe Carmeniello;
 Sommeglià chi maje le po !

Giac. (al Coro) Si brava gente , per quanto si potrà questa sera vogliamo fare un pò di allegria (*il Coro parte, e Rita porta il telaio nella sua stanza*).

SCENA IV.

Giacomo , Rita , Luigi , e D. Domenico.

Giac. (a Dom.) Ma il cielo ve'l perdoni ! come voi...

D. Dom. E io mo che saccio , neli Già ? Stamatina asseuno festa a lo Banco ca no nse mbigna , nè spigna , aggio voluto ire a resciatà no poco ncopp' a lo muolo , e zzo c' aggio visto , v' aggio contato. — Ma dimme tu mo ; chiesta è cosa che po ire nnanze ? Chillo pecchè ha da essere accossi banchiero , mentre sta neposcella toia è tanto cevile e addottrinata ?

Giac. Ah D. Domenico ! voi sapete che Rita venne educata da una nobile signora di Firenze , nella

quale città ella nacque mentre suo padre era ivi nell'armata d'Italia.

Rita Ah padre mio !...

Giac. Egli fu chiamato qui dal Generale, e rimasta la fanciulletta, con sè menò Carmelo che appena contava sei anni. Ah! voi sapete tutte le sue vicende, e come morì la misera sua moglie. Io non potetti ritornare nella mia patria in Abruzzo, e rimanemmo in Napoli quando egli partì coll'esercito. Ah! ritornò dalla memorabile campagna di Russia travagliato da mortale infermità.... Il mio figlio morì ! Rita, avuta la trista notizia, volle venire presso il suo avo; e la sventurata mi sostiene con le sue fatiche. Figliuoli di soldati, senza aiuto, il cielo sa come son venuti innanzi così.

D. Dom. A crescerse mmiezo a la strada; e po Meniello a fare ogne arte, e ncaso d'accorrenzia pure lo distributore de giornale !

Lui. (*togliendo con sè tutto il recapito da dipingere*) Ora già che tutto è finito lietamente, di cuore mi congratulo con voi, e mi permetterete che io prenda licenza.

Rita. (*Così presto !*)

D. Dom. A proposito, pittò, dimme na cosa. Comme aje tiempo de ire facenno ritratte, mentre ncaso non te nce truove maje?

Lui. (*Imprudente*) Ah! sì... Voi forse ignorate che io fo parte dell'Accademia?

D. Dom. E chesto è lo juorno... E la notte?..

Lui. (*Maledetto*) Sì... qualche volta... È per osservare i miei lavori cò lumi, perchè fanno più effetto.

Rita. (*Egli va in collera.*)

D. Dom. Già chesto no mme mporta; è stato pechè mme ll'ha ditto la vecchia che sta dintò a lo portonciello de la casa toja cca vicino (*volgendosi a Giac.*) Ha da mperro mportà a buje che l'ammettite ncasà.

Giac. Il signor Luigi è un giovane di onore, ed io ne ho sperienza.

Lui. Almeno non vi ho dato pruova da dubitarne. (*Che strana condizione è la mia!*)

D. Dom. Orsù lassammo sta ste chiacchiere, e mo che so fenute le paure, sio Già, t'avarria da fare na bella proposta pe conzola no poveriella che sta dinto a le pene.

Giac. Potete parlare liberamente.

D. Dom. Gniernò: so cose che non ponno senti le figliole zetelle, e masseme Rita.

Giac. Dunque entriamo — Signor Luigi, giacchè i miei nipoti vogliono un ricordo di me, spero che domani termineremo il ritratto.

Lui. Senza dubbio. Addio. (*parte: D. Domenico va con Giacomo: ma non appena sono entrati, Luigi rientra per l'uscio di strada.*)

SCENA QUINTA.

Rita, e Luigi.

Rita Uscite, Signore!... io tremo....

Lui. Rassicurati: voglio solo rimproverarti che tu non hai più confidenza in me.

Rita. Ma io ho ragione.

Lui. Eh no! sii certa che i miei lavori di pittura....

Rita. Per lo addietro rimanevate in casa e non cercavate pretesti per lasciarci.... Allora... sì allora mi amavate!...

Lui. Ed ora, più che mai! Ti amerò sempre: e qualunque sarà il mio destino, non obbliero mai il sacrificio che facevi per me... (*fa un atto come per baciarle la mano, e parte.*)

SCENA SESTA.

Carmelo e Rita.

Carmelo (*avendo veduto l'ultimo atto di Luigi e sghignazzando alla metà della scala.*)

Scusa si è poco...

Rita.

Mio fratello.

Carm.

Assaje.

Mme ne consolo. Che te pare! è buono
Farte vasà la mano?

Rita (*ridendo*) Ah ! sì... Ma alfine
 Gli abiti ti cambiasti.. Oh ! bello aspetto
 Hai preso adesso.

Carm. Neh ?

Rita Davvero

Carm. E siente :

Avria d' avè denare
 Pe farete vedè zzo che farria...
 Ma de Luigio tujo n' avria la boria
 Come ! che dici ?

Rita.

Carm. E siente mo la storia.

Portaje li foglie ajere
 Pe bascio a lo Piliere :
 Folla de nova idea
 Spercià nò mme faceva.
 E votta tu.... vott' io...
 Nfficate mmiezo e mponta ,
 Niente !.. La via no sponta
 Pe ghi a lo fatto mio.
 Nchesto no gran fracasso
 Mme fece fa da rasso ;
 Zompo neopp'a no muro
 Pe strarme cchiù sicuro ,
 E là che vedo ? Tiseco ,
 Tutto puzine e posema ,
 Vestuto nietto nietto
 Co na fettuccia mpietto ,
 Correnno jea Luigio
 Dinto a nò crapiolè !

Rita. Che dici ?... Oh ! egli è impossibile.

Carm. E crideme Retè !

Io tanno comm' a gallo
 A tanta gente sotto
 Mme nfrucio quatto quatto
 E corro llà de botto.
 Lo chiammo — ohje guè Lui ?
 Aspetta... siente mo ! —
 Tu mme rispunno ? — No : —
 Manch' isso — e cchiù a fui.
 Sienteme, chesta cosa
 È scura , ed è mbrogliosa !
 Povero so... ma core

Assaje ne tengo e annore !
 E s'isso no spalefeca ,
 Che so ste mbròglie e ntapeche .
 Siente , Retella , e crideme ,
 Io montarraggio mbestia ,
 E cca, ment'isso campa,
 Cchiù no nce accostarrà !

Rita Ah !

Corm. Tengo cca na vampa
 Pe tanta nfamità !

Rita. Ah ti placa... assai mi duole (*con amore*)
 Il vederti sì sdegnato....
 Ah fratel ! le mie parole
 Ti discendan dolci al cor....

Carm. Sora mia (*intenerito*)

Rita. Fratello amato....

Deh ti calma al mio dolor !

Carm. Sine sine, bella mia,
Rita cara , azzecca azzè.....

De lo core saje la via ,
 Te so frate , viene a me. —

Pe te sola e pe lo zio
 Preo lo cielo oque matino.....

Isso sa zzo che vogl'io
 P' aiutarve e sollevà.....

Ah , s'io moro a te vicino
 Cchiù non saccio che sperà !

SCENA SETTIMA.

Detti Giacomo , e D. Domenico.

Giac. Adesso parlerete voi stesso a Rita , (*uscendo*
(di spalla, a D. Dom.))

Carm. Uh ! vavone bello mio ! Lassemete vasà la
 mano.

Giac. Ah ! sei qui... A farci pigliare tanto spavento?....

Car. Ma a vuje chi v'aveva ditto che io erà muerto?

Rita. D. Domenico.

Carm. Tu.....

D. Dom. Io.... zoè... accossì mme parette...

Carm. Ah quiquero robbe vecchie !... e comme ! no

ntavedive lo dolore c' avarisse dato a duje povere affritte ?

D. Dom. Ma.....

Carm. Che ma !.....

D. Dom. Guè ! cchiù rispetto co no mpiegato de Banco

Giac. Vieni qui, vieni qui, impertinentaccio.

Carm. Mo vavò : st' anticaglia de Pozzuolo mme tilleca.

Giac. Vieni qui (*accarezzandolo*). E dove è il tuo berretto ?

Carm. Uh bonora l... l'avarraggio perduto a mmare.

Giac. Come.. come!... un berretto di dieci carlini l...

Carm. Ma l....

Giac. Ah birbante !... ah sciagurato !....

Rita. Via , il berretto era ben vecchio.

Carm. E dice buono Retella : chillo erano tante le pertose , che pareva na scolamaccoaroue. E po (*con enfasi*); a nuje altre nobbele destributture de giornale non mancano maje coppole. E teh (*corre e toglie una gazzetta dalla cartiera*) (Ne vuò una a uso de polecenella ? (*la forma*)). La vi cca. Ne vuò n' autra a la Carlo XII? — È lesta (*la eseguisce e la si assesta in capo.*)

D. Dom. Ma te pare l li giornale

Carm. Uh , e lassemo fa ! Lo direttore mm' ha da ringraziare ch' io ne faccio coppole , pocca l' associate va te pesca che ne fanno?...

Giac. E non la vuoi finire ?

Carm. E io mo mme faccio na coppola a turbante (*cava di tasca un fazzoletto e in questo inciam-pa sul piede di D. Domenico*).

D. Dom. Che cos' è ? Oh bene mio !... mm' ave acciso ! Mm' ha dato na pedata ncopp' a lo rito ruosso re lo pere reritto (*tutti ridono.*)

Carm. Ah , ah , sousa , caro D. Sossio nero.....

Giac. Abbiate pazienza.

Carm. Va ; sa che nc' è ? Io mme ne vado (*prende il portafoglio.*) Retè statte bona ; vavò damme n' altro abbraccio.

Giac. Carmelo non andar più sul molo.

Carm. Non dubetate : mo mme ne vado deritto deritto a la fatica. L' ommo ha da fatica si vo abbuscà

quaccosa. Chi sà! fuorze venarrà lo juorno che da destributore de giornale passarraggio derettore, comm' è succeduto a na bona porzione de pare mieie. D. Salamò ve so cuoco (*parte con istrana riverenza.*)

SCENA OTTAVA.

Giacomo, Rita e D. Domenico.

D. Dom. Vujo lo vedite neh?

Giac. Perdonatelo; è un ragazzaccio.

D. Dom. Ma io sa pecchè lo sopporto? Pecchè tene Retella che ll' è sora: si non fosse pe sta faccella aggraziata, le mpararria io la erianza.

Giac. Rita, D. Domènico, il quale dacchè morì tuo padre ha sempre avuto la bontà di assisterci nelle nostre disgrazie, oggi mi ha fatto una proposizione che mi rende molto ansio del tuo futuro destino.

Rita. (O cielo! si fosse egli avveduto mai?)

Giac. Tu sai il tuo obbligo: ti lascio con lui, e la tua risoluzione sia quella che ti detterà l' opore e il tuo dovere (*parte*).

SCENA NONA.

Rita e D. Domenico.

Rita. (Mo misera!...)

D. Dom. Aje sentuto? e che rispunne?

Rita. Io... non comprendo....

D. Dom. Ed io mo te lo spicco

(Ausammo na malizia).

Rita. Ebben?

D. Dom. Lo dico?

Rita. Parlate....

D. Dom. Orzù rapre le rrecchie e sient.

Cea ne' è no pretenente.

Da tanto tempo che sospira e t' amma!...

Rita. (Ohimè!... svelata è alfin l' incauta fiamma)

D. Dom. Ma mo cchiù non se fida e n' ogne costo
Streguere vo l' affare.

Rita.

O ciel fia vero!

Discende ei dunque a domandarmi sposa?

D. Dom. Già... perzò ccà stong' io.. chesta è la cosa.

Rita.

Giusto cielo alfin clemente

Lieta rendi un' innocente!....

Ah! nel giorno dell' amore

Un conforto alfine avrò.

D. Dom. Sì, chi t' amma, bella figlia

Doce doce già squaquiglia....

Si lo vide, n' avrai core

De poterle dire no!

Rita.

E perchè non parla omai

No si svela il mio tesoro?...?

D. Dom. Sine si ch' io t' ammo assaie...

Rita.

Voi!...

D. Dom.

La mano....

Rita.

(Oh qual rancor!)

D. D. Fa prieto, fa prieto, non metterte scuorno;

Rispunne, e no si bello bello mme dice:

Volimmo sta nfesta la notte e lo juorno,

Volimmo campare contiente e felice?...?

Ah parla... fa prieto... respunneme figlia,

Sto core che squaglia consola Retè.

Rita (Qui tutto, ah! qui tutto cospira a mio danno,

E ancor non è noto lo stato mio fiero!

Ah sì! ch' io respira, disciolto l' inganno:

Del vecchio burlarmi mi posso davvero.

Sta bene, sta bene, sì sì la pariglia

Vò rendere a lui del duol che mi diè.)

D. Dom. Iere tanno peccerella

Nchillo primmo quarto d' ora

Che faje cuotto a sta faccella ...

A chist' uocchio che nnammora!...

E l' abbramma, lo golio

Co l' aità cresciuto è mpietto...

Cchiù non saccio a ddo stong' io....

Io non trovo cchiù arrecietto!

Sì te ngrine, sì t' abbucche,

Tu vedraie che zumpe e allucche!

Sì, sarraje ntramente campo

La prejezza de sto core....

Pe te abbruscio... pe te abbampo

Ntra le sciamme de l' ammore l...
 Notte e ghiorno a te penzanno
 Io mme sento sconocchià....

Bella mia via va-mollanno
 Chella mano pe pietà.

Rita (contraffacendolo)

Ah qual mai qual mai destate
 Riverenza nel mio core.....

Sì, per l' alta vostra etate

Vi teng' io qual genitore :

Vi sarò , colma di ebbrezza

Il baston de la vecchiezza...:

E la luce de' vostri occhi

Quando fia dal tempo morta

Io prostrata a quei ginocchi,

Io sarò la vostra scorta !

Ma per ora , ancor volendo ;

Obbedirvi il cor non sa.

Ah , se a voi la man distendo ,

Più per me non v' è pietà !

(lo pianta e parte. D. Domenico va via sbuffando d'ira)

SCENA DECIMA.

Giacomo e Rita.

Giac. Rita , nipote. (chiamando verso la stanza di Rita)

Rita. Eccomi.

Giac. Ebbene ? che risolvì ?

Rita. Ah nonno !

Giac. D. Domenico parlò prima con me ; ed io prevedendo che tu saresti andata lietissima di levarci da questo basso stato , gli detti ancora il mio sentimento.

Rita. Che avete fatto !....

Giac. Come !...

Rita. Sì , io non voglio sposarlo... io non lo sposerò giammai !....

Giac. Rita bada a quel che tu dici... Tu e tuo fratello siete orfani. Io... io non ho niente !

Rita. E vero... è vero... ma io non lo amerò mai... mai.

Giac. Mai l... mai l... Dunque tu ami un altro?

Rita. Non posso... non devo...

Giac. Parla, nipote mia, sii sincera; svela il tuo segreto al vecchio nonno.

Rita. Non posso... (*piangendo*).

Giac. Come.. sarebbe mai!... Oh sì! adesso apro gli occhi: la tua parola mi svela ciò di cui non presi mai sospetto. Dev'esser egli senz'altro, il sig. Luigi.

Rita. Io non l'ho detto...

Giac. Oh l.... sì.. sì — Un incognito il cui diportarsi è equivoco... così assiduo.. Oggi, sì oggi è uopo finirla: che ad ogni costo si palesi.

Rita. Ah l... per amor del cielo....

SCENA XI.

Detti e D. Domenico.

D. Dom. Oh, e sì! rociola rociola, e puro te l'hanno carcerato,

Rita. Chi mai?

Dom. Chi? Chi? frateto.

Rita. Carmelo! (*con grido*)

Giac. Ah D. Domenicol ...

D. Dom. E che nce aggio da fa!.... Io sèmpce nce l'aggio ditto: figlio tu sì troppo lazzarone!

Rita. Ahimè!.... parlate,

D. Dom. Ascenno da lloco, aggio visto cca miezo tanta shirre che portavano duje giuvene attaccate.

Giac. Mio nipote legato!

D. Dom. Già, e che era quarche capitano c' aveva da ire sciuoveto? E allunganno lo passo, aggio conosciuto c' uno de chille era Meniello.

Giac. Ma perchè? perchè?

D. Dom. Pecchè? pecchè?... Sto pecchè non saccio si ve l'aggio da spalefecà.

G. e R. Ma sì, sì... (*forte*).

D. Dom. E mo l. Mmè so accustato da no speziale de medecine, e avennole addimannato pecchè li portavano a mangià presutto, mm' ha respuosto.. che saccio., ca no mercante lla vicino, ntramente chil-

le duje stevano lla... basta ; s' ha trovato mancante na pezza de seta.

Rita. Rubata l...

Giac. Mio nipote !... Oh ! è impossibile.

D. Dom. Accossì mm' hanno ditto.

Giac. Oh !... corro io.. conducetemi voi... io reclamerò... dirò... mio nipote non ha potuto

Rita. Sì , sì ...ah mi sento morire l...

SCENA XII.

Detti e Carmelo.

Carm. Ch' è stato ? Ched è ?

Rita. O cielo... è lui !

Giac. Ah !.. ti hanno sprigionato ?....

Cam. E chi v' aveva ditto che io era stato carcerato ?.

Giac. D. Domenico....

D. Dom. Già , io mo nce yao nturzo.

Rita. E ci ha detto... ah ! che nel rammentarlo mi copre di vergogna !...

Carm. Che v' ha ditto ?

D. Dom. Gniernò.. l' ha ditto lo speciale de medicine....

Carm. E quanno ?

Giac. Ci ha detto che ti avevano legato come ladro !

Rita. Ah ! (*gridando*).

D. Dom. Uh c' aje fatto !

Carm. Mariuolo !

Giac. Rita accompagnami... questo colpo mi ha tutto smarrito...

D. Dom. E mo a ddo ve ne jate ?...

Rita. Voi avete fatto il male e vedetevelo voi...

D. Dom. Gniernò ; chisto mo mm' accide ! ...

Rita. Così non ci porterete più cattive nuove. (*entra con Giacomo*)

SCENA XIII.

I due rimasi.

Carm. Io latro !

D. Dom. Ahù D. Domineco ,

Fatto te si de jajo !....

Carm. Io latro !

D. Dom. E songo tridece

Carm. Voglio passà no guajo...

D. Dom. Guè, statte sodo...

Carm. Ahu cancaro! (*perseguitandolo*)

Esse nce voglio mpiso...

D. Dom. Scusa...

Carm. Non ce so chiacchere

Voglio che muore acciso...

D. Dom. Fuimmo...

Carm. Viene cca

D. Dom. Mo vengo

Carm. Non fui

D. Dom. Meniè-aggio che fà.

Carm. No scappe...

D. Dom. Lassemi.

Carm. Fremmate, e parla mo.

D. Dom. Rispettame Meniè!

Carm. Oh ! tu lo saje chi so.

D. Dom. Nee songo juto ajemmè !

Mena, ched è sta mingria !

Pecchè te ngarzapiello ?

Feniscela, feniscela ;

Non vide che sbardielle !

Statte cojeto a cancaro ;

Fuje sbaglio gruosso e tunno...

So cose de lo muono ,

Meniè che nce vuò fa !

Carm. Tengo no fuoco

Dinto a lo pietto...

Ah ! s' io no sfoco

Chisto despietto ,

Moro de subbeto

Crepano cca !

D. Dom. Ah ! chi mme scampa

Chi mo mm' ajuta ! ...

Comm' a na lampa

Chisto mme stuta...

Misericordia !

So muorto già...

Bello mio pecchè mme ngutte!

Fuje no sbaglio... Statte zitto...

Mo nee vo , te sanno tutte
 Che puozze esse beneditto !
 E po, doppo che lo fatto
 Fosse chillo ch' io sentetto ,
 Che perzò ? si asciuto nietto ?
 E lo forte lloco sta.

Carm. Comm' a dire ?... Ah ch' io mo schiatto...

D. Dom. Uh malora ! (*va per fuggire*)

Carm. Viene cca

Io latro ! — E tu non saje
 Chi mme fu mamma e patre ?
 Prove de me non aje ,
 O capo de li latre ?
 Comine perucca ranceta ,
 Cevettola spennata ,
 Parla , co che coscienza
 Sta cosa l' aje penzata ?
 Ah ! pe l' arraggia tremmano
 Le gamme , e le denocchie ...
 Ah ! che se cchiù mme saglieno
 Io mo te ceco l' uocchie
 Fuje... vattè... derrupete
 Non starme a tellecà !

Vattenne o no sproposito
 Tu mme farraje mo fa.

D. Dom. Tu fusse neli diavolo ?

Che songo sti storzille ?

Feniscela , feniscela

Sta zitto co ssi strille !

Che non ne saje crianzia ?

Statte cojeto , e sette !

Songo chi so... rispettame

Non vide che sconnette ?

Guè ! che a mme pure frijeno

Lle mmane , e stongo , stongo ,

E ppo se cchiù mme votano

Tra capo e cuollo dongo !

Statte cojeto , rebbreco

No starme chiù a nsuata :

Vattenne o la pacienza

Tu mme farraje scappà.

(*Carmelo caccia D. Dom. sino a fuori la porta*)

SCENA XIV.

Carmelo e Rita.

Rita Ma Carmelo, finiscela. Il nonno sta ancora tremando.

Carm. Ma Retella mia, chillo se mmerita propio d'essere acciso. Comme! ad ogni momento a farve mettere tanto sfunnolo ncuorpo?

Rita E via!... ma il fatto?... narra come è accaduto il fatto.

Carm. E ca fuje no scagno. Si non era pe Luigi...

Rita Che vi entra qui Luigi!...

Carm. E ca isso mme libberaje. Siente, io jeva portanno chille canchere de giornale, che pozza avere na botta de cortiello muorto e buono lo primmo che l'ammentaje, ca pe causa soja sto passanno tanta disgrazie.

Rita Ebbene?

Carm. Quanno miezo Chiazza Franzese, nfrinc, mme sento afferrà pe dinto a lo crovattino: mme voto, ed era no sordato cchiù brutto de parasacco — Che buò? — le dico io (*cambia voce*) Questo è il margiolo — responno lo sargente. Ed io — gniernò — Ma — Zitto — Io so no galantommo — andate — E... via... — Niente! no ncè fujeno capacetazione! mm' attaccano a cauzetta co no lazzariello e mme portanno ncopp' a la guardia.

Rita. Oh Cielo!

Carm. E annevina chi trovo llà?

Rita. Chi?

Carm. No giovene cavaliere co tanta na croce d'oro attaccata dinto a lo pertuso de la sciammeria, lo quale ninche m'appe veduto, fece la faccia cchiù ghianca de sta scolla che tiene mpietto.

Rita. Ed egli?

Carm. Già: Era chillo che ghieva ajere dint' a lo crapiolè.

Rita. Luigi!...

Carm. No ntanto che ciufoliaje doje parole a ll'au-recchie de lo signore, ch'io fuje sciuveto e mandato via ngrazia soja che spalefecaje lo scagno.

Rita E tu ?

Carm. Mme nce accosto vicino; le voleva vasà la mano; ma isso caccianno no moccaturu e facenno a vedere c'astujavese lo sudore, co tanta na tubba se mise nguarnascione e fegnette de no mme conoscere.

Rita Che intendo !..

Carm. Ma Retè, tu saje ch' io aggio caputo chi è sto Luigio ?

Rita Ah parla !...

Carm. Ma no lo dicere a bavone: isso ch' è tanto nno-rato ne morarria de vregogna.

Rita Bene spiegati....

Carm. Zitto... (*a mezza voce*) sto signor Luigio tu-jo è na spia.

Rita (*gridando*) Cielo !

Carm. E tu pecchè triemme ?

Rita No... no... non posso credere... (*forte e quasi piangendo*). Tu sei un pazzo... uno sciagurato...

Carm. No, Retè, io no mme nganno: isso è no nsa-me ! n' assassino.

Rita No... no... Ma... o cielo... eccolo.

Carm. Isso !

Rita Sì ... per pietà non farti vedere... lasciami un momento con lui... che poi ti narrerò.

Carm. Neh Retè, e ched è sto sbattemiento ?

Rita Per carità vanne... ti dirò il tutto...

Carm. Guè... statte attiente... Guarda llà dinto (*indicando l' armadio*). Vide lo sciacchè e la sciabola de patremo ? Penza che ommo fuje chillo: e din-cello a Luigio, che cca no nce accostasse cchiù. (*Carmelo esce dietro le spalle di Luigi che entra.*

Rita è in ferissima agitazione).

SCENA XV.

Rita e Luigi.

Luigi. Rita... Qual turbamento...
E che pallor ricopre il tuo viso...
Parla...

Rita Signore, oltre turbar non piaccia
A voi la pace mia.

Lui.

Qual mai favella!

Rita

Spiegati.

O cielo!.. e con qual core ei torna

Dopo di avermi tanto
Crudelmente tradita?....

Lui.

Che dici tu?

Rita

Signore!

Lui.

Ah! no... mia Rita..

Rita

Scostatevi!... Ahi me trista!

Fui tratta nell' errore:

Voi... no... povero artista

Non siete voi pittore!...

Lui.

Ah!... mi scopia...

Rita

Più velo

No che non v'è!... La croce

Ch'era decoro al petto...

Il cocchio... il doppio aspetto....

L'autorevol voce

Che mi salvò Carmelo,

Ahi! tutto... tutto annunzia

Che un'infelice io son!

Ah!.. innanzi al cielo e agli uomini

Chi mi otterrà perdon?...

Lui.

A! non stemprarti in lagrime...

Volgimi, o cara, il guardo:

Io t'amo... e vivo immenso

È questo amore ond'ardo!

Esso ti sia compenso

Di un innocente inganno,

E il grido dell'affanno

Volga di gioja in suon!

Per te mi feci misero!

Per te pittor io son!...

Rita

Ebbene, e perchè stringere

Non vuoi un sacro nodo?

Me l'prometteste

Lui.

È inutile!

Rita

Cielo! ei lo disse!.. io l'odo!..

Lui.

Un padre inesorabile,

L'onor degli avi miei,

S'anco il tentassi, stringerti

Sposa non mai potrei!

Rita Ah !

Lui. Non dolet... non piangere;
Teco vivrò , mio bene ,
Ed un segreto imene
Benedirà l' amor.

Rita (*Prorompendo con tutta la forza dell'animo*)

Va , tu volevi perdermi ,
O vile traditor !

Lui. M' ascolta....

Rita E parli ancor !

Cessa , o vil , la rea favella ;
A che vale il tuo splendore
Col decoro di donzella
Cui giurasti eterno amore ?
Vanne , iniquo !.. Innanzi a Dio
Assoluto è il mio peccato...
Ma l'inganno , o scellerato ,
Mai perdono non avrà !..

E in eterno il reo desio,
Trema , o vil , punito andrà !

Lui. Ah , ti calma... No , non merto

Tanto sdegno... tuo son io !

Ah ! potessi offrirti un serto ,

Tu saresti il vanto mio !

T' amo , o cara , e questo affetto

Santo e puro è al cielo innante ;

È il desio di un' alma amante

Che mai fine non avrà !

M' ama , o cara , e benedetto

Tanto amore il ciel farà !

SCENA XVI.

D. Domenico , poi Giacomo.

D. Dom. No , Prospero mio , tu potraje strellà quanto vorraje dall' autro munno , ca io non ne voglio sapè cchù. Tu jere no bravo sordato , e pe lo gran valore moriste a la casa toja , e cottico se nce poteva trattà : ma co sti figlie tuoje è na cosa nsolfribele... Meniello vo esse scortecato. Rita mme fa la smorfiosa e me canzoneja . e io non pozzo aspet-

tà cchiù. — Sa che nc' è ? Arrevolammoce co Giacomo. Ohje Giacomo, Già.

Gia. Adesso, adesso (*da dentro*)

D. Dom. Poveriello è fatto vecchio e cecato, e po-
pe li sbattemiento che sta avenno ogn' ora e mo-
mento ave ragione de sta accossi addebboluto.

Gia. Che ci abbiamo qualche altra nuova disgrazia ?

D. Dom. No, non te mettere a paura. Io era venuto pe
dirte che chisto è no niozio che non se po tirà
troppo a luongo.

Gia. Come a dire ?

D. Dom. Vo di, ch' io aggio abbesuogno de doje cose:
zoè la mogliera, e la pressa.

Gia. Ebbene ?

D. Dom. Ebbè, chella dispettosa de Rita mme fa cre-
pà na vena mpietto. Io l' aggio contato la passione
che tengo, e essa, che non è cchiù criatura, ha
avuto a capè che pigliannose a mme faciarria no
buono sciammuottolo.

Gia. Ed ella ?

D. Dom. Niente; comme avisse parlato nfaccia a lo muro;
e pecchè tengo no cinco seje anne cchiù d' essa,
mm'ha puosto ncarecatura. No paro mio a essere puo-
sto ncarecaturà !

Giac. Ma via, attendete ancora. Voi come uomo di
mondo sapete che col tempo....

D. Dom. E la paglia s'ammaturano le nnespole; ma chi-
sto e no suorvo natalino che mme ntorzarrà ncan-
na (*piano*). Ahje Già, io tengo no gran sospetto.
Chillo ircociervo de pittore ... sì, mmece de fare lo
ritratto tujo, avarrà fatto lo sujo mpietto a Retella.

Giac. Ah D. Domenicol voi accrescete la mia dubbiez-
za sopra di lui.

D. Dom. Sa che vuò fa ? Chiammammo Retella, e
vedimmo de piglià quarchè risoluzione.

Giac. Dite bene. — Rita, Rita.

SCENA XVII.

Detti e Rita.

Rita Nonno ? eccomi

Giac. Hai più veduto il pittore ?

Rita (O cielo !)

D. Dom (Lo bi , c' accommenza a maraveglià)

Giac. L' hai veduto ?

Rita Sì ... poco innanzi : e siccome voi eravate dentro, per non incomodarvi , se n' è ito.

Giac. Nipote mia per questa faccenda del signor Luigi dobbiamo prendere qualche espediente.

Rita (Ahimè !)

D. Dom. (Lo bi che lle veneno li storzille)

Giac. Le sue frequenti visite , e il non finir mai il ritratto , ... te lo ripeto , mi adombrano la mente.

D. Dom. (facendo eco) La mente.

Giac. In questo tutto il vicinato avrà preso a parlare

D. Dom. A parlare.

Giac. Ed io non vorrei che la figlia di un soldato di onore avesse a soffrire l' offesa della calunnia e della malvagità.

D. Dom. Malvagità.

Rita È vero è vero....

Giac. Dunque , D. Domenico , abbiate per amor nostro la compiacenza di cercare di Luigi, e interrogarlo sul proposito. Se egli è un giovine di buoni sentimenti , voi continuerete ad essere nostro virtuoso e leale amico. Se poi si trovasse contrario alla nostra aspettazione, dategli francamente, che si dimentichi la strada della mia casa: e voi sarete il marito di mia nipote.

D. Dom. Oh che bella commessione!

Rita Ma no vi pare !

Giac. Taci.— Nipote mia, tu sai quanto ti amo. Ma oggi ... oggi, sì, son comandato dall' onore di Prospero mio figlio di usar rigore con te (parte)

D. Dom. Ed io l' una de le doje : o Luigio fa zimeo, ed io mme t' abbranco: o isso dice gnorsi, e salute a la fibbia. (*Nell' uscire urta contro il petto di Carmelo che entra infuriato*) Ah! Ah! (parte);

SCENA XVIII.

Rita e Carmelo.

Carm. Bonora , mme lo vedo sempe nfaccia ! .

Rita Carmelo

Carm. Si ... lo conosco.

Rita. Chi ? egli ?

Carm. Luigio....

Rita. Ah ... tu sai ?...

Carm. Tutto ... lo patre , lo nomme , lo genere , numero , e caso.

Rita. E che ti ha informato ?

Carm. Io portava sti diaschence de foglie ... Che porza venì no buono juorno a tutte li diretture , e compilature de giornale !

Rita. Ebbene ?

Carm. Aggio scontrato chillo cocchiere che ghieva co Luigio stammatina dinto a lo crapriolè , co no cappiello a zuffrè e tutto aggallonato. Steva sotto a lo palazzo de Montelione , e aspettava lo patrone che scenneva da coppa....

Rita (con agitazione) Si....

Carm. Aggio fatto nfenta de ncantarme nnanze a li cavalle ; e po accostannome a isso : nce aggio pigliato trascurzo : e na parola porta l' autra , mm'ha contato nietto nietto , che lo sio Luigio tujo se chiama D. Gelardo , giovene nobbele e ricchissimo figlio de no vecchio Generale de la grann' armata. che s'è stabeluto a Napole ; e po che saccio mm' ha ditto ch'è no sparo de Francia.

Rita (con terrore) Pari di Francia ... (me misera) !

Carm. Ma nc'è cchiù. E tene no zio che le fa passà tutte li verizze... che isso è no fruscione , no lazariello ... e che sta facenno no contratto de matremmonio , mentre , lo mpiso , sta nganquanno na povera figlia de mamma !

Rita. Sono perduta (cade a piedi del fratello)

Carm. Che ! ch'è stato

Rita (con accento soffocato) Fra'el mio....

Mi diè fè di amore eterno ! ...

Carm. Comme ! ... chillo ? ... tu ? ...

Rita. Son io ;

Fa di me qual vuoi governo....

Carm. (soffocato dall' ira cavando un coltello)

Ah briccona ! ... Ah scellerata ! ...

Rita. Ecco il petto....

Carm. (come per ferirla) Muore ... abjemmè... (gli cade l'arme)

Rita Vibra vibra .. il colpo in me !
 Con qual fronte, con qual core
 Or potrei guardarti in volto ?
 Le promesse dell' amore
 Seppe il perfido tradir....
 Ah Carmelo ... qui ti dico,
 Il tuo ferro qui sia volto ! ...
 Quella mano benedico....
 Non mi resta che morir ! ...
 (*Gli cade innanzi abbracciandogli i ginocchi*)
Carm. Padre mio ... tu da lo cielo
 Lo dolore, tu lo vide
 Che mme strazia ... che mm' accide
 E mme puoje tu compiati....
 Birba, sgrata ! e pecchè velo
 Mme faciste de st' ammore ! ...
 Ah t' avria sceppà lo core...
 Che me fa penà accossi !

SCENA XIX.

Gli Amici di Carmelo, Suonatori, Giacomo e detti.

Coro (dentro) Ohje Meniè. La gente è lesta
 Nuje venimmo a fa la festa

Carm. Suse, suse... (*a Rita.*)

Giac. Entrate, entrate.

Rita Nonno mio !

Coro Ched aje, Meniè !

So li suone apparecchiate :

Fatte nnanze, viene, viè.

Ma che' è ! Cea no nc' è niente !

Chesta casa è scura scura

Che me parè sebetura !

E a ddo sta lo carrafone ?

E no vero Lazzarone

Maje lo vîno ha da mancà.

Mè .. Fa priesto — Cchiù razzente

Lo mannammo mo a piglià.

Carm. Sine, sì ..., ma n' altra vota

Se ne parla.

Coro Guè — Pecchè !

Carm. Tengo mpietto na revota...
Giac. e Rita. Ciel pietà ... pietà di me....

SCENA XX.

Detti e D. Domenico.

D. Dom. È fatto ! ...

Coro. D. Domenico.

Carm. Ched' è !

D. Dom. Non vene cchiù

Giac. e Rita O morte !..

Carm. Chi ?

D. Dom. Luigio

Carm. Ah cano perro ... ahù !

D. Dom. Quando ha sentuto Giacomo

Te dice : O strigne, o fuge.

Ave respuosto — A diavolo

Veditevello vuje !

Chiù non nce accostarrò

Maje cchiù da mo pe mo.

Carm. Ah ! ...

Rita Che mai pensi ! ...

Giac. Uom rio !

Rita Carmelo .. ecco il mio core...

Carm. S'isso no nc' è , stong' io (*fremendo*)
 Vedrajesi tengo annore.

Coro Chesto che bene a di !

Vevimmo no — o sì !

Carm. (*prorompendo in pianto*)

Ah patre ! ... A chillo spicolo ,

Llà stive tu morenno ,

Ed io scasato e ziemo

Venettemo chiagnenno :

Cresciuto era l' affanno ...

Parlà cchiù non potive ,

Ma pure mme decive

Cheste parole eca.

Figlio .. io mo moro .. A Rita

Patre le sia pe me...

L' annore è n' altra vita

L' arraccommanno a te....

Lo munno senza velo...

Nnanze a chist' uocchie sta...

Quanno so ghiuto ncielo

De me non te scordà!..

Rita Ah ! ... tra le angosce e i palpiti

Tremando il cor mi stà...

Deh .. chi può mai resistere...

Di me che mai sarà !...

D. Dom. Meniè ... via' mo non chiagnere...

Sta cosa comme va !

Coro Mmece de farce ridere,

Nce faje tu piccià.

Carm. So no guitto.no sgrato! birbante! (*fuor di se*)

Niente , padre , aggio fatto pe te !

Rita Ah Carmelo !

Carm. Ma d' oggi n' avante

Tu vedraje si song' ommo !

D. Dom. e Coro. Ohje Meniè !

Car. Mme lassate... Llà vedo gnopatre

Ch' esce fore da sotto a la terra !

No strellà-no strellà ca a sti latre

Mo vedraje si farraggio la guerra !

Sango e morte ! si no la vregogna

Che me pozza sta faccia copri !

Esser ommo , esser ommo abbesogna

Te so figlio , e sapraggio mori !

D. Dom. Lassa mo... lassa mo... statte zitto

Neh Meniè , chesto mo che vo di ?

Coro Tremma ! Tremma ! Chi è lo mmarditto ?

Dillo a nuje ca lo jammo a servi

Rita Calma... calma quell' ira.. Tu il vedi

Ch' già cado da' palpiti oppressa...

Ch' ei mi tenga la fede promessa,

O cadrò corpo morto a' tuoi piedi...

Ah potessi morire... ma oh quanto

Vivrò tristi e infelici i miei di l. .

Padre , ah padre all' angoscia e al pianto

Non dannarmi... un crudel mi tradi.

Giac. Ahi sventura , sventura , sventura !

Il momento di pace finì l..

Figli miei se quest' onta ancor dura ,

Ahi !.. l' annoso di duolo morì.

(Carmelo si divincola dalle braccia degli amici e fugge. D. Dom. gli corre dietro. Rita in atto di desolazione soccorre al vecchio che cade).

Fine della prima parte.

IL C

GER

IL S

GLA

CAR

RIT.

D.

N.

PARTE SECONDA

IL RISARCIMENTO

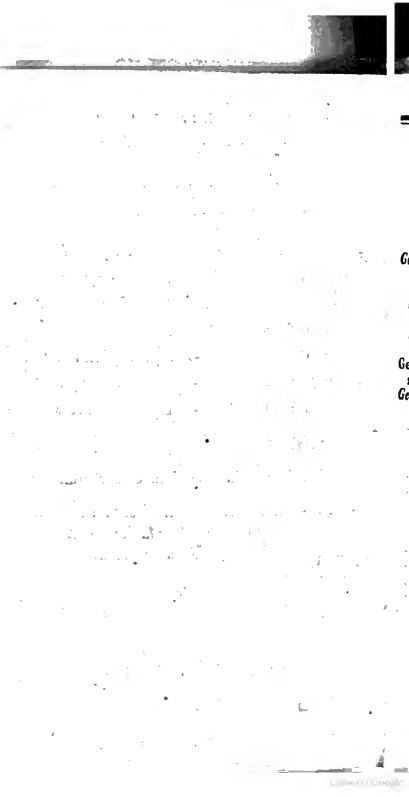
PERSONAGGI

IL GENERALE MORIN	— Signor Sparalik
GERARDO MORIN	— Signor Ongarini
IL SIGNOR DE PERIGORD	— Signor de Nicola
GIACOMO MONERI	— Signor N. N.
CARMELO MONERI	— Signor Miralé
RITA MONERI	— Signora Parepa
D. DOMENICO	— Signor Casaccia

Servi

L'azione è in Napoli in casa Morin.

N. B. — Si ommettono per brevità l'aria alla scena III, la scena IV, la scena XIV, e la scena ultima è ridotta in prosa.



PARTE SECONDA

SCENA I.

CASA DEL GENERALE MORIN

Galleria: una porte nella parete di fronte: due e due nelle laterali. A' lati della porta, di mezzo due tavolini dorati con candellieri di bronzo e specchi. A' canti delle porte laterali sedie a bracciuoli riccamente foderate. Dall' alto pende elegante lampada.

Gerardo *viene da un uscio a sinistra pensieroso e mesto.*

Ger. Tutto è compito: il giuro dell' amante
Ha sciolto onore, innanzi a cui la fede
Solo tra le sublimi alme risiede.
Infelice!.. che dissi? E qual v' ha in terra
Poter che sciolga un core
Da' vincoli di amore,
Dalla giurata fe? — Stolto, che parli?
Ti affidi invano a lusinghiera speme!
Colei che prima ti versò nel petto
La letizia di amore
Più in terra, mai non ti farà beato
Ella è morta per te!... Me sventurato!
Ahi me tristo! In su l' aprile
Di fiorente giovinezza
Ho perduto la gentile
Che mi amò d' immenso amor:
E il diman non ha vagherza
Che mi allieti il mesto cor!
Una nebbia densa e nera
L' avvenir mi affosca, e pare
Una squallida chimera
Che mi rompe ogni desir!
Se negato m' è di amare,
Io piuttosto vò morir!

Ma il padre?... Ahi di dolore.

Morrà s' io più non sono....

Ebben mi svelo, e amore

M' implori il suo perdono!

A' prieghi, a' pianti miei

Fia mite il genitor:

Sappia ch' io posi in lei

Tutto il desio del cor.

Ah! se sperar mi lice

Un premio a tanta fe,

Vita vivrò felice,

Dolce amor mio con te (*va per entrare a
la parte a destra*).

SCENA II.

*Il signor de Perigord dal primo uccio
a destra e detto.*

Per. Signor Gerardo, signor Gerardo.

Ger. Signor zio, vi auguro il buon giorno, e mi rallegro della consolazione che aveste ieri.

Per. Quale?...

Ger. Come! Il vostro piceolo figlio Ernestino, se non era per quel giovine popolano, non sarebbe egli perito nel mare?

Per. Oh si! è vero, è vero: quel Carmelo che mi hanno detto dev' essere un giovine di molto cuore, ed io ho mandato in cerca di lui per ricompensarlo largamente della generosa azione. Mi dispiace che mi abbiano saputo a dire solo il nome di lui. Ma veniamo a noi; sai che jeri sera in casa Gendrin ho risoluto l'affare del tuo matrimonio con la Duchessina.

Ger. Ma Signore, senza consultare la mia volontà, la volontà di mio padre?...

Per. No, no, sarete entrambi contenti. Il partito è ottimo: capperà l'una Duchessina con un milione di franchi. A me, ad un uomo di qualità come me si convien fare di questi nodi. Ed io, ora per ora andrò a prendere l'assenso di tuo padre, e in men di venti giorni ti farò veramente felice.

Ger. Ma si dovrebbe vedere... cercare prima....

Per. Niente , niente di tutto ciò. Il matrimonio è una faccenda importantissima della vita, e deve esserlo tanto maggiormente per te, figliuolo di un Barone generale, decorato della legion di onore, e tutto quello che sai tu. Ecco perchè mi son posto io in mezzo ad intrecciar questo nodo (*a mezza voce*). La vostra nobiltà, possiamo dirla tra noi due, è un po' po' recentuccia, e vi è assolutamente mestiero d'innestarla con una più antica.

Per. Ma io son giovine....

Per. E che ti vorresti maritar quando sei vecchio! Le son rancidezze ed usanze del medio evo. Nell'ordine delle cose tutto tutto è stabilito con certe condizioni opportune. L'uomo è nato per far la buona ventura delle donne, e quanto più presto si fa una donna felice, tanto più merito si ha innanzi a' cuori onesti e gentili. Io aveva dieciassette anni quando mi presi tua zia.

Per. Ma voi...

Per. Io, io ho combinato il tutto: mia moglie già da jeri l'altro l'ho condotta presso la tua futura sposina per capacitarla; nè la toglierò di là, se prima non l'avrà bene persuasa. Buon per te che ci ho messo io le mani in questa pasta! Se la si fosse fatta lavorar da quel bisbetico di tuo padre, ti saresti casato il ciel sa quando.

Per. Ma io non vorrei....

Per. Basta, basta; devi volere e tacere. Per ora non presentarti a lui, se prima io non gli abbia parlato.

Ger. E voi...

Per. Farò tutto per consolare il mio nobilissimo Nipote.

SCENA III.

Gerardo solo.

È inutile! non vi è alcuna speranza. La giovane polana non sarà mai la delizia della mia vita. Infelice! ed io potrei abbandonarla così barbaramente? Ella mi ha amato tanto! E che avrà detto ascoltando l'ultima mia risoluzione? E il povero nonno, ed il bravo fratello! Ah moriranno di dolore.
(*esce dalla porta di fronte*).

SCENA IV.

Il Generale *solo*.(*dalle sue stanze*)

Dubbio crudel che in mente
Sorgi , e dell' ore mie turbi il riposo ,
Per un figlio diletto
Tu mi desti nel cor cupo un sospetto !

Ei del padre par che tema
Fin lo sguardo ed il sorriso ,
Ei mi sfugge , di me trema ,
Un pallor gli copre il viso...
Ah ! se mai chiudesse il core
Alle leggi dell' onore ,
Nello sdegno di suo padre
Quell' indegno — incorrerà.

Ei seguirà la sorte
De le pugnaci squadre ;
Fra l' armi , in bocca al forte
Sensi di onore udrà.

E tra uno stuol di eroi
Chè guida i passi suoi ,
Fra i bellici tormenti ,
Le strida de' morenti ,
La voce de' comandi ,
Lo sfavillar de' brandi ,
Coprendosi di gloria ,
Cancelli il disonor.

E fra le braccia a stringere
Ritorni il genitor.

SCENA V.

Il precedente e il Signor de Perigord.

de Per. E così , Generale ; vi siete finalmente deciso ?

Ger. E siam sempre da capo. Non vi ho detto io che questi sono affari in cui voglio che voi non v' impacciate.

de Per. Oh ! vi domando scusa. I soldati debbono pensare solamente alle armi ; per ciò che riguarda ma-

trimoni di figliuoli devono lasciarne la cura a' parenti. E bene io ne ho tolto l'incarico, e il vostro signor figlio Gerardo avrà per me una tal moglie che desterà l'invidia in tutti gli uomini maritati del mondo.

Gen. Ma signor cognato, siete assai stravagante.

de Per. E voi, signor cognato, avete molto del pazzo.

Gen. (forte) Come: è egli a dire?...

de Per. Che il ricusare la morbidissima mano di una duchessina, non è da savio.

Gen. (fremendo) Ma voi conoscete tutte le mie intenzioni,

de Per. Vi pare! Ed è perciò che la vostra prossima nuora vanta un sangue schietissimo, discesa, com'è, da principali baroni del regno, Ella conviene adunque per nascita, per titoli, dignità e splendore. E mio nipote non deve farsi scappare di mano sì grande fortuna.

Gen. E voi non cesserete mai con codesta vostra superbia? Vi siete dunque fitto in testa voi e quella arcimatta di mia sorella di provocarmi a commettere uno sproposito! Ve l'ho detto cento volte, e sia questa l'ultima che l'abbia a ripetere: mio figlio non prenderà mai donna, se prima non abbia dato tra l'armi saggio di sé.

de Per. E la nobiltà della nostra casa?

Gen. Io sono un soldato.

de Per. Ma...

Gen. Tacete.

de Per. E impossibile: voi non ci arrecherete tal onta.

Gen. Ma, mio caro Perigord, taci una volta. Tutte le cose debbono essere consentanee tra se; e soggetto a questa legge universale, voglio compire i miei giorni. Alla fin delle fin tu chi diavolo ti credi di essere?

de Per. Io sono...

Gen. Un povero figliuolo di magnano, che un giorno si sposava con mia sorella figliuola di un sergente.

de Per. Non signore...

de Per. Sissignore. — E siccome poi il cielo volle mettermi in alto stato, così voi altri vi siete montati in nobiltà.

de Per. Questa è una solenne menzogna.

Gen. Tacete, e non abiurate il vostro antico stato. In tutte le condizioni vi hanno di uomini eccellenti e per valore di animo e per virtù di cuore.

de Ger. V'ingannate, v'ingannate, se credete che con questi vostri sofismi mio nipote abbia a prendersi una donnicciuola.

Gen. Perigord!

de Ger. No: mai e poi mai: finchè sarò la gemma migliore delle scelte società. Con permesso.

Gen. Oh! se n'è andato finalmente. Bella compagnia per un soldato! Una sorella ed un cognato nemici de' popolani, tronfi del lustro e del nome che io ho dato alla casa. Ma se io, se glie l'ho dato io il lustro alla mia casa; è segno che prima non ne teneva: e di ciò è quello che io sento il maggiore orgoglio del mondo. — Ehi, il cioccolatte. — È vero che a questa età io avrei bisogno di una nuora e di nipotini per brontolare un poco: ma mio figlio per ora è troppo divagato col caffè greco, gli amici e che so io. Contuttociò egli non ingannerà i miei reumatismi.

SCENA VI.

Detto e D. Domenico.

D. Dom. A ddo sta ... Cca l'aggio visto trasi, e le so curzo appriesso... Ohje Meniè! (*vedendo il Gen. rimane impacciato*)

Gen. Che cercate qui?

D. Dom. (Uh mmalora! e chisto chi è?) Io no cerco nisciunno... ma vado trovauno...

Gen. Chi?

D. Dom. No giovane no poco sguisserinella e uocchie nigre, co na giacchetta de vellutino e no cazione a campana... Vostra Eccellenza l'avesse veduto?

Gen. Tu chi sei?

D. Dom. Io.. e chesta addimanna comme nc' entra Ah guorsi... Io songo... cioè era nnamorato de na figliola.

Gen. E questo che m'importa?

D. Dom. E vostra Eccellenza mme l'ha addimmagnato!

Gen. Dunque non posso sapere il perchè sei venuto qui?

D. Dom. Ah! volite sapè pe che so venuto cca? E mme l'avvissevo ditto a primma. Ecco il fatto. Io cca no nce so venuto a ppe mme, conciosiachè io voleva bene a na vasciajola, e pecchè a poco a poco mme n'andava in deliquescenza, voleva accelerà l'affaruccio del quagliabile.

Gen. Ma io non voglio sapere de' tuoi amori.

D. Dom. E nonzignore: vostra Eccellenza li deve sapere, perchè le cose di questo mondo così sono. Io dico per esempio a na figliola, cara pe te il mio core si squaglia qual sevo al fuoco, e chella risponne: mettetevi nel numero de' miei pretendenti, che poi sceglierò.

Gen. Ma tu vuoi proprio provocarmi all'ira? Che vuoi di qui ti dico?

D. Dom. Mo... chiano, chiano: vostra Eccellenza non s'insorfi — Antefatto — Neasa de sta figliola nce prattecava no pittoriello. Lo vecchio cecato, zio d'essa, ommo aunesto e conniscentente, mme dice; jate a trovà lo pittore e decitele, s'isso vo nepotema bene, si no *sfrattetur in ampla forma ne più accostabitur in domo mea.* — Un altro momento. Ecco il nodo — Io vado: trovo l'ammico in quistione, e torno co sta mmasciata soja: giacchè mi avete posto con le spalle al muro, devo dirvi che io non ci verrò più in casa del cecato — Conchiusioue — A ste parole lo frate de la figliola monta mbestia, dice no sacco de chiacchere, e fuje comm' a pazzo. Lo vavone e la sora mme diceno... corrite appriesso pe carità. Io zompo... lo vedo trasi e traso io pure dinto a sto palazzo, e questo è il fatto del mio gran trapazzo.

Gen. E tu credi che io ti lasci andare impunito!.

D. Dom. Guernò... stateve sode...

SCENA VII.

Detti Carmelo e un servo che porta il cioccolatte.

Carm. Lassateme... voglio trasi...

D. Dom. Lo sentite? e isso.

Gen. Chi e di là?

Carm. Voglio trasi...

Gen. Lasciatelo venire. Entri.

Carm. Lassatem... Oh! (*rimane sorpreso alla presenza del Gen.*)

D. Dom. Meniè?

Gen. Ebbene... che vuoi?

Carm. Io... era sagliuto cchiù ncoppa... ma non vado trovanono a buje... Voglio D. Gelardo.

D. Dom. (*D. Gelardo!* Chi è sto D. Gelardo? Chisto è pazzo)

Gen. Mio figlio non v'è: parla con me (*prende il cioccolatte*).

D. Dom. (*Lo figlio de sto signore!..E tu a ddo l'aje conosciuto*)

Carm. Gnorsi... no mo... signor Generale mio...

D. Dom. (*Generale! O Meniello è schirchiato, o io mme sto nzonnanno*)

Gen. Ma finalmente assicurati. Di, qual rapporto hai tu con mio figlio? 'Ti devi egli danaro?

Carm. Oh! sì non fosse che chesto, non sarria nientel

D. Dom. (*E che bonora l'ha da dà?*)

Gen. Dunque?

Carm. Gnorsi... lo figlio vuosto è...è no birbante!

Gen. Che parli?

D. Dom. Uh bene mio! ha perzo la capo. Eccellenza scusato questo giovinastro non è in sà.

Carm. Gniernò, gniernò... io parlo co lo meglio cellvriello che teugo... e so venuto cca p' avè soddisfazione.

D. Dom. Tu che dice? Vi che chillo t' accide!...

Carm. E sentito lo fatto.

Io so no scuro giovene

E tengo na sorella...

D. Dom. Gnorsi; ch' è bona e bella;

Nce l'aggio ditto mo.

Carm. Isso la vede, e subeto

N' abbampa pe l'ammore...

D. Dom. Gniernò, chill' è pittore:

Scusatelo, signò.

Carm. Chisto è lo nganno: fegne

Lo birbo mmalenato

Ca sa ch' io so nnorato

Ncop' a sto fatto cca.

Gen. Come... che dicii?...

- D. Dom.** : (Canaro)
Sta cosa comme vâ.)
- Gen.** Parla. (che mai sarà !)
- Carm.** Iersera scommegliajo
La nasceta e la vita :
Ncasa mme reterajo
E nce lo disse a Rita :
Essa nsenti lo tutto
Sconocchia e fa no butto ;
E po, tutta tremmanno...
Chiagnenno... sosperranno...
Mme conta , che lo mpiso
L' avea prommesso fede....
E doppo , uscìa che crede
Te la volea chiantà !
A costo d' esse acciso
Mme voglio vennicà.
- Dom.** Comme ? Uh bonora l... E chella
Facea la nzemprecella ?
Teh , teh ... va cride a femmene !
So nate pe ngannà.
- Gen.** Cielo che ascolto. Ei stesso !
Il figlio in tal eccesso !
Tradir la fede ! ... Ah perfido
Di te che mai sarà !

SCENA VIII.

Detti ed il Signor de Perigord.

- Per.** Chi è di là !
- Gan.** Per voi signore
Ei si è reso un malfattore ? ...
- Per.** Qual linguaggio
- Gen.** Ad ozio vile
L' educaste , e l' ozio crea
La malvagia iniqua idea
D' ingannare un debil cor.
- Per.** Nostro figlio...
- Gen.** A lui simile
Mai non vidi un traditor.
- Per.** (Piano : piano udite qui :

Gridar tanto non si può :
 Ei gran fatto non falli ;
 Giovinetto , scivolò.
 Se la fede ei dette già ,
 Senza il padre, nulla ell' è ;
 Ed infine , chi nol sa ?
 Ci vuol oro, udite a me).

Dom. (Chille duje , Meniè li bi ;
 Saje che stanno a dire mo ?
 — Li pezziente so accossi ,
 Agghiustà tutto se po —
 Statto attiento , chille llà
 Te la fanno , sa Maniè ?
 Ma purzi nce stongo io cca ,
 E ch' io so vorraje vedè)

Gen. (Fors' è ver : mi arrendo : sì ,
 I miei moti frenerò :
 Ma se un cor colui sorti ,
 Tremi il reo ! lo punirò !
 Mai perdono non avrà
 Chi calpesta onor e fe
 Or non ho , non ho pietà ,
 Sol giustizia parla in me !)

Car. (Tu la sbagli, don Domi :
 Si ha prommisso , cchiù non pò...
 Chillo è padre , e acconzenti
 Lo vedraje tu mo pe mo.
 Chesta cosa accossi ba ,
 E po dubbio cca no nc' è :
 Tutte duje farrà sposà
 Don Domi lo cride a me).

Gen. Prendi (*cavando una borsa*)

Car. Che (*palpito*)

Per. Prendi è tutt' oro.

Dom. Chje signò vascia la mano : (*con calore*)
 E si fosse no trasoro ?

Chisto cca è napolitano ,

Te vorria dà na risposta

Ma ... non pozzo ... no , parlà.

Gen. Taci , o stolto ? ...

Per. Va , ti scosta.

Car. Oro a me

- Gen. Mi ascolto qua.
Penserò per la tua suora
S' ella è savia e veritiera.
- Per. Presso nobile signora
La porrò per cameriera.
- Gen. Le darò bastevol dote.
- Per. E un marito troverà.
- Carm. Ohje signò ! mo so doje vote
Chiu non pozzo supportà
Chisto è lo core robbele
Che li Francis teneno ?
- Per. Taci !
- Carm. Io so cchiù stimabbele
De vuje , che ve penzassevo !
Si avesse ditto ajere
Primma de lo sarvare ;
Chi è : no cavaliere ?
E non s' affoca a mmare !
De meno nce sarria
Uno di chiste cca !
- D. Dom. Fatto cchiù meglio avria
Mmece de lo sarvà !
- Gen. Come che dici ? (*con sorpresa*)
- Per. O cielo (*idem*)
Saresti tu Carmelo ?
Tu che da morte , o Dio !
Salvastì il figlio mio ?
- Carm. Io chillo so.
- Gen. a Per. L'udite ?
- D. Dom. E patre vuje lle site ?
- Per. O cielo , e fia possibile !
- Gen. O benedetto cor !
- Gen. e Per. Ah ! non temer , buon giovine ,
Cangiata è la tua stella !
Riparerò l'ingiùria,
Verrò da tua sorella,
E volto in tuo favore
Il poter mio sarà.
Chì serba un sì bel core
Piena mercede avrà !
- Carm. Oh si ! mo site chillo
Che diceno le gente...

Signò signò dancillo,
 È povera nozente!
 Mo che no ne' è cchiù velo
 Fallo pe carità....

Ca te saprà lo cielo
 Pe sempe mprofecà!

D. Dom. Uh che pensiero rociola
 Dinto a la capo mia!
 Si stesse eca la giovane,
 Cose cchiù assaje farria...
 Iammo a pigliare soreta;
 Vedraje che sape fa...
 Meniè, Meniello, spicciate....
 Volimmo grellia!

SCENA IX.

Gerardo ed un servo.

Per. È uscito mio zio?

Serv. Si eccellenza; ma è poi ancora ritornato.

Per. Starà nelle sue stanze.

Serv. Credo di no; forse è entrato dall' eccellentissimo signor padre.

Per. Va bene (*parte il servo*) Non vi è altra mezzo che dire schiettamente la verità a lui. Se egli sarà ostinato, come io temo, una fuga non mi farà almeno comparire mancatore. Povera donna!... povero vecchio.... voi vedrete quanto ben poneste la vostra fiducia nel mio cuore. Intanto, perchè quei miseri si diano calma, è uopo che io scriva un biglietto a Rita avvisandola di questi miei proponimenti. (*entra la sua stanza lasciando il cappello*).

SCENA X.

Il Generale ed il signor de Perigord.

Gen. Come, e già vi siete cangiato? E la commozione che provaste or dianzi non sarà valuta a mantenervi impietosito il cuore?

Per. Generale non debbo tacerlo.. Io, io mi trovo in gravissimo impaccio

Ger. No ; voi dovete andare da lei.

Per. Io... non posso.

Gen. Voi lo potete e lo dovete perchè lo prometteste.

Per. È vero , ho promesso.. sì ho promesso in un momento di confusione che mi aveva preso l'intelletto. Ma ritornato in me , son rimasto gravemente maravigliato , come io stesso avessi potuto discendere a tanta viltà. Si è una viltà , o generale , quella di venire a modi così amichevoli con un plebeo ; di andar dalla sorella, fare, vedere, e che so io, senza por mente al decoro , alle convenienze della società....

Gen. Ma voi volete che io faccia proprio uno proposito !

Per. Pensatela come più vi garba , chè io non voglio affatto aver che fare con quella gente , che è pure orgogliosa ! A rifiutare un beneficio, e poi l'oro ?

Gen. Ma fatto bene... Voi credete che tutto sia finito , che tutto sia compensato quando avete detto ad uno ; eccoti oro , argento. Eh per bacco, signore ! l'oro non paga tutto , e quando si ha un'anima come quel giovine..

Per. Io non ho veduto in lui che un imprudente un malcreato.

Gen. Ma poffar del mondo ! Come gli pagherete il credito di avervi salvato un figlio che senza lui sarebbe morto affogato ?

Per. E credereste voi che egli lo abbia fatto per sentimento di pietà ?

Gen. Che !

Per. La speranza di migliorare la sua sorte lo ha mosso a tanto certissimamente.

Gen. Tu menti per la gola ! Sai tu qual cuore batte in petto de' Napoletani ? E se i tuoi pari non leggono le storie , hai tu , o superbo , dimenticato il nome di quel Francesco Bilotta , uomo della più estrema plebe , il quale di notte su la spiaggia di Nisida ode dal mare un grido soffocato mentre infuria la tempesta, e freme, e piange, e si affida ad una debole barca, e corre in soccorso di quei miseri naufragati ? Chi lo spingeva tra i lampi e le saette in un inferno di onde ad affrontare i pericoli e la mor-

50

te? L'amor del suo simile, la speranza di salvar gl'infelici.

Ger. Oh bella! Oh bella... Generale voi avete sbagliato la vocazione: dovevate farvi oratore e panegirista de' Napolitani.

Gen. Perigord...

Per. Ma., e già! è il popolo; per voi non vi è che popolo...

Gen. Io sono un soldato e mi rammento di esser partito dal basso; e mio figlio per averlo obbliato....

Per. Vostro figlio è un nobile

Gen. È un miserabile, e se ora lo avessi a portata della mia canna....

SCENA XI.

Detti e Gerardo.

Ger. Signor Padre

Per. Entri meco .. Gerardo

Gen. Arrestate. Rimanti — Partite, o signore (a Per.)

Per. Vieni ... tuo padre ..

Gen. Perigord! ti dico parti e lasciami con lui!

Per. Adesso ... Che modi con me ... Gerardo .. Quanto è brutto: sembra un rinoceronte stizzito!

Ger. Ahimè .. che sarà mai...

SCENA XII.

Il Generale e Gerardo.

Ger. Padre

Gen. Tacete

Ger. (O cielo!

Qual mai contegno!.. Io gelo.)

Gen. Svelai, svelai fremendo

Un vostro fallo orrendo!

Ger. Qual!

Gen. Di una onesta gente

Voi oscuraste il nome.

Ger. Ahi ... tutto è noto!

Gen. ... E come

Me non aveste in mente?
 Ne' campi del valore,
 Con sangue e con sudore,
 Tra le nemiche squadre
 Comprato ho l'onor mio;
 E tu per vil desio
 Tu lo calpesti

Ger.

Ahimè

Gen.

Va scellerato

Ger.

Ah padre !...

Gen.

Padre pietà di me ! ...
 Vil ... quale idea di gloria
 Ti resse in quel momento ?
 Non ti rimorse l'animo
 Compiendo il tradimento ?
 Perchè fregiar ti vedi
 D' illustri insegne il petto
 Spremiar le voci or credi
 Di un sacrosanto onor ?

Ger.

Va , fuggi , o maledetto ,
 Tu formi il mio rossor !..
 Ah non dannarmi ... In lagrime

A piedi tuoi son io ...
 Pietà mi dèi concedere ;
 Non è delitto il mio !...
 Come la vidi , io fui
 Preso al Gentil sorriso ,
 Ella mi apparve in viso
 Qual Angiolo di amor !

Gen.

Perdona al figlio ... In lui
 No , non è spento onor.

Ger.

Va , ti scosta...

Ah no ! .. non mai :

Gen.

Dèi scolparmi.

Ger.

Vanne , io dico

Gen.

Ti son figlio...

No : sarai

Ora e sempre il mio nemico
 Ma che veggio ! E ancor ti onora
 Quest' assisa gloriosa ?

Va (*gli leva la croce*) tal segno non si posa.
 Sopra un cor che l' oltraggio.

Ger. Padre .. Ah no ... tu vuoi ch' io mora,

Gen. Non la meriti...

Ger. Ebben morirò !

Gen. Va; se mai ti prese oblio
Che nascesti figliuol mio,
Tal ne avvenga : io mai non ebbi
Per mio figlio un traditor.

Se virtude a cui ti crebbi
Sconoscesti in un istante,
Ah non più mi vegga innante
Chi mi offese in mezzo al cor !

Ger. Padre .. Ah padre il tuo perdono!
Sventurato e troppo io sono...
Porto al cor tal pentimento
Che non merta il tuo rigor !

Morirò .. ma in quel momento
Che rallegra gl' infelici
Il tuo figlio benedici
E colei cui diedi il cor!

SCENA XIII.

Carmelo e Rita.

Rita. Ma fratello...

Carm. E cammina e statte zitta (No nc' è.)

Rita. Dove mi hai condotta ?

Carm. Cca nc'è na sdamma che te vo dà a ricamà

Rita. Ma perchè non darlo a te il lavoro ?

Carm. Ca te vo parlà de persona.

Rita. Ma lasciare il povero nonno così...

Carm. Non te mettere a paura : sta con D. Domineco

Rita. E la dama dove sta ? Quando uscirà ?

Carm. Uh quanno le piaciarrà : che te pensasse che
cheste fossero comm' a te, che te miette na gon-
nella, na scolla, e teccote fatto. S' hanno primma
da governà pe tre ore, alliffà, mpupazzà, e po e-
sceno a fa biato lo munno de la presenza lloro.

Rita. Ma io mi sento tutta sgomentita ... io voglio an-
darsene.

Carm. Tu fusse pazza ! Bonora lo vi cca !

Rita. Chi !

Carm. Zitto ; trase no momento illà dinto

Rita. Ma...

Carm. Uh , e comme si ncocciosa !

SCENA XIV.

Il Generale e Detti.

Gen. Oh ! sei tu nuovamente !

Carm. Gnorsì : ma non sono io sulo ; nce sta Retella.

Gen. Tua sorella

Carm. Gnorsì : aggio fatto l'obbrecazione mia de portarevella cca .. Ma essa non sa che chesta è la casa de voscellenzia ; si no , no nce sarria venuta. Io l'aggio carriata , dicennole che nc' era na signora che le voleva dà a ricamà. Avite capito ?

Gen. Bene, bene : sarò contento di conoscerla

Carm. Retè , non te piglia scuorno. E no generale, ma è brav'ommo.

Rita Signore... (Ma tu mi avevi detto che era una dama.

Carm. (o damma o generale è una menesta)

Gen. Che onesto contegno). Sì ; io ho voluto vedervi , per parlarvi. Sedete.

Rita Signore...

Gen. Via sedete

Carm. E assèttate , assèttate e non fa zeza.

Gen. Siete dunque voi ? (brusco)

Carm. (Ebbè , si accommenzammo accossì co sto vocione chella se mette a tremmà , e bonanotte a li sonature.

Gen. (Hai ragione) Via rassicuratevi.. Io ho a dolermi non già di voi.. avete l'aspetto così onesto !..

Carm. Ah ! pe onestà ntanto a chesta non ce sta chi l'appassa

Rita Signore.. mio fratello mi ha detto che era per...

Ger. Voi punto non mi conoscete. Io sono il Generale Morin.. padre del signor Gerardo.

Rita Ah !..

Carm. Fremma... aspetta...

Gen. E quale .

Timor ti prendel — Io non t'incolpo: aspetto
Onesto hai tanto!

Rita

Oh me meschina !..

Gen.

Or dimmi :

Con quai malvagi modi
Ei ti tradia ?

Carla.

Dincello

Rita

Ah !...

Gen.

Ebben , non odi

Rita

Signor , che dir vi debba

Il labbro mio non sa....morro di tema ;

Ma sì , sappiate la mia pena estrema.

Pietà , di me pietade

E terra e cielo avranno ;

In giovanile etade

Fui presa a tristo inganno !

Ei con ingenuo viso

A me chiedeva il core.

Parea da sè diviso

In estasi di amore :

Pianse ; e una calda lagrima

M' inumidi le ciglia ;

Egli era in volto pallido

Che più ad amar consiglia.

Negai , ma invan ; più fervida

Era la sua promessa ;

Tacer volea , ma l' anima

Più non reggea sé stessa :

Ei mi si getta al piede...

Prega pietà , mercede....

Parea morir di pene....

Mi promettea l' imene....

Ah ! chi potea resistere...

Di smalto il cor non ho !...

Nel sen mi corse un brivido :

Il labbro mio giurò !

Il Gen.

Ah , che facesti , incauta !

Carm.

Ammico tradetore !

Isso nce corpa.

Il Gen.

Perfido !

Ei merta il mio rigore....

Carm.

Nfame !

- Il Gen.* Del guardo mio
Ei degno più non è !
Rita Ah no ! — La rea son io
Che gli promisi fe.
Pietade ! .. in piè non reggo...
Perdon per lui vi chieggo...
Ei dall' amor paterno
Ottenga omai pietà !
E allor che a la tradita
Manca verrà la vita ,
Ella dal ciel superno
Ambo benedirà !
Carm. Signò...mme vene a chiagnere...
Che nera nfametà !
Il Gen. (Oh qual virtù ! Qual nobile
Core tradito egli ha !)

SCENA XV.

D. Domenico , Giacomo e detti.

D. Dom. Li bi eca : io t' aggio contato lo tutto; sacce
fare tu mo.

Gen. Chi è di là !

Carm. Uh vavone !

Rita. Il nonno ! ...

Giac. Ah signore ... dove siete ? .. Che io mi getti a
vostri piedi .. Pietà , pietà di me povero vecchio
vicino a morire , e a dar conto all' anima benedet-
ta di mio figlio della custodia che ho tenuto di quel-
la infelicissima fanciulla ! .. Ah ! non si dica che
la figlia di un soldato che sparse il sangue pel suo
dovere abbia a patire una ingiuria così nera ... Si-
gnore ... Voi anche siete padre ... Voi dovete sen-
tire tutta la gravezza del mio dolore ... Deh ! fate
che io muora benedicendo il vostro nome !

Gen. (O cielo... che assalto e questo).

D. a. G. (Carrega , arrega).

Car. (Dàlle vavone , dàlle).

SCENA XVI.

Detti e il signor de Périgord.

Per. Chi è questa gente?

Gen. Giungete a tempo, signore. Vedete quanti infelici ha fatto vostro nipote. Egli è un indegno, un disonerato, un perduto. Nè ardisca mai più di comparirmi innanzi.

Rita. Cielo!.. è lui...

Car. D. Gelardo! (*avventandosi a lui*).

D. Dom. Guè! (*trattenendolo*).

SCENA ULTIMA.

Gerardo e detti.

Ger. Padre.. la vostra mano; esser poss' io
Ancor degno di voi. O cielo, è dessa l..

Gen. A che tornate qui?

Ger. L'assenso vostro
Forza è che m'abbia; perchè io traggo al
(campo)

A scontare il mio fallo.

Gen. Ah! decideste

Pure una volta — Ebben consento

Rita (O cielo!..

Ei m'ama, e parte l.)

Carth. Aspè: sentite; prima

Se potarria mpattà....

D. Dom. Sicuramente,

Si chillo more acciso?

Giac. Ah perdonate

Signor pietoso!

Ger. Ma che siete matto?

Un unico figliuol metter tra l'arme!

Gen. Ecco gli ordini vostri; andate, e quando

Ritournerete degno

Della mano di lei.. padre son io,

Rita (*a piede del Gen.*) Deh! per pietà fermate!

Ger. Ah! padre mio!...

Rita (*singhiozzando desolata e piangendo*)